

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario

- 2 Il tempo... un bolide inarrestabile!  
Chi cerca, trova
- 3 Emergency: E' tempo di pace  
Emergency: Voci dal campo - p. 2
- 4 Letargo  
Da Sant'Angelo a Sant'Agata
- 5 Il tradimento in politica
- 6 Lo scatto: La mia Africa
- 7 Bruno Visintin, classe e potenza
- 8 Fezzano: Il nostro Arciprete Don  
Giuliano Canossa
- 9 Ricordi di un tempo che fu (p. 2)  
Una festa felice per me
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...  
e una foto per... riflettere!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 7
- 12 Londra
- 13 La forza del silenzio  
L'importanza dell'umorismo
- 14 La sera del concerto  
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e Omaggio a...

## Redazione

### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, Giamber-to Zanini e Luca Zoppi.

### STAMPA

Litografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 23, numero 228 - Novembre 2019

## Detesto le spugne umane

**S**pugne: "Lo scheletro disseccato di alcuni Poriferi, intreccio poroso di fibre elastiche capace di imbevverci di liquido in notevole quantità e di espellerlo per compressione" e poi "Tipo di tessuto, per lo più di cotone, molto usato, per la sua assorbenza"... Più di una volta ho affrontato questa tematica tra le pagine del nostro periodico, però, con l'esperienza maturata nel tempo sono riuscito a catalogare famiglie diverse di "spugne umane" con altrettante differenti caratteristiche. La prima, è *"l'annienta futuro"* della quale fanno parte gli edotti su tutto, ovvero quelle persone che nel gioco dell'oca degli anni si trovano anagraficamente più avanti rispetto ai giovani e, quindi, se hanno fallito nella loro esistenza, per forza di cose anche i giovani, in moto perpetuo, inesorabilmente falliranno. E' una certezza inconfutabile. E loro la pavoneggiano con un bel "Lascia perdere tanto non serve niente", "Non sai quante volte ci sono già passato, lascia stare"... per queste spugne la regola è che qualsiasi slancio, idea, intuizione, buon proposito serve esattamente a un bel fico secco! Della serie: "Giovani, lasciate ogni speranza voi che entrate!". Poi c'è *"la instilla dubbi"* della quale fanno parte gli invidiosi, i malfidati, quelli che non hanno nessuna fiducia nei confronti del prossimo e, quindi, inoculano nelle persone il germe del dubbio, dello scetticismo. Queste persone posseggono un paio di occhiali che distorce ogni buon gesto, ogni attenzione e pretendono che quelli che si presentano sul balcone del mondo godano anch'essi di questo asfissiante panorama. Sanno intrufolarsi con sfacciata abilità nei tessuti di una famiglia o di un gruppo di amici, col fine ultimo di disunire, disgregare, per poi tuonare con un: "Vedi avevo ragione io su quella persona lì...". Frase celebre: "Non esistono amici, ma solo conoscenti". La *"togli entusiasmo"*, della quale sono membri onorari quelli che il bicchiere non è che lo vedono mezzo vuoto, non vedono proprio nemmeno il bicchiere! Non parlano di difficoltà, di problemi oggettivi di una realtà complicata, ma di scenari apocalittici incontrovertibili all'interno dei quali bisogna sopravvivere nascosti sotto una sedia con la speranza che non crolli il lampadario! "Come fai a non vedere...", dicono. La *"resetta onestà"* è leggendaria, fantastica; la frase emblema di questa categoria è su tutte: "L'onestà non paga" abbinata nel set con un "Se potessi rinascere mi faccio furbo!". Si perché sono i furbi che si annidano in questa categoria di spugne, quelli scaltri, quelli che studiano le leggi a memoria per trovare i cavilli e usare un bel cavallo di Troia sull'onestà per combatterla, stordirla, renderla palesemente indifesa. E il loro compito è quello di tentarti, ammaliarti, col fine massimo di svuotare ogni tuo credere nella giustizia. La *"distruggi coscienza/anima"* è la specie a mio avviso più pericolosa. E' quella che vuole riuscire a mandare in letargo quella vocina che spesso fa a botte con tutte le categorie di spugne da me precedentemente elencate; proprio perché l'anima ha olfatto e sa riconoscere la bellezza, risulta essere piena di liquido e per queste spugne il compito è assai arduo, ma, ahimè, spesso riescono nell'intento di mandare tutti a nanna. L'anima sa apprezzare la qualità applicata al gusto, al tempo, all'arte, al lavoro... in tutti gli ambiti e chi è vicino alla bellezza è pericoloso. Piangere di gioia di fronte ad un tramonto, alla proiezione di un bel film, ad un palco pieno di musicisti, ad un affetto, è disturbante, bisogna essere cinici e spietati. Queste spugne l'unico spirito che conoscono è l'alcool, quello che utilizzano troppo spesso per anestetizzare la propria coscienza ed anima. Io penso umilmente che ogni giovane debba essere spronato, caricato di entusiasmo e, al massimo, avvisato di possibili pericoli, così come sono pienamente convinto, che prima o poi, alcuni ragazzi arriveranno dove io ho fallito e mi farà piacere, sarà uno spettacolo straordinario vederlo da un'altra dimensione, soprattutto se ci riusciranno i miei figli... *E. Finistrella*



# Il tempo... un bolide inarrestabile!

**M**i sembra impossibile, ma è pura realtà, il 2019 è già arrivato al suo penultimo mese con il suo bagaglio di avvenimenti, positivi, pochi, e negativi, troppi, che ci porteranno il prossimo mese ad archiviare un altro anno con sulle spalle uno zaino che si appesantisce da un anno all'altro.

Ogni anno al suo interno vengono riposte tante belle parole, tanti bei discorsi, tante belle promesse... e, soprattutto, ciò che pesa di più, tante "prese per i fondelli". Mamma mia che tristezza, come siamo finiti in basso!

Ormai non esistono più i periodi di caccia, non esiste più la stagione venatoria ma le "quattro stagioni venatorie", con o senza porto d'armi, l'importante che si riesca a colpire il bersaglio.

Quel bersaglio che si è permesso di difendersi o di difendere, quel bersaglio che ha avuto il coraggio di testimoniare un reato, quel bersaglio che non ne poteva più di soprusi e pestaggi all'interno delle quattro mura domestiche, quel bersaglio che ti ha "rubato" il parcheggio, quel bersaglio che... si potrebbe andare all'infinito perché tutti i giorni ascoltiamo notizie raccapriccianti e quello che più dà fastidio sono i vari commenti a proposito se l'autore, o gli autori, siano nativi di questo povero stivale o persone che, soprattutto, abbiano un colore della pelle diverso dal nostro.

Un grave episodio di cronaca successo non molto tempo fa in una città del nord per mano di un cittadino domenicano è stato

commentato poche ore dopo il fatto, alla radio, dal sindaco di quella città con una frase che proprio mi ha dato fastidio sentirla... "Questa GENTAGLIA ha ucciso..." Ora vorrei chiedere a quel primo cittadino se non sarebbe stato meglio che avesse detto: "QUESTO DELINQUENTE ha ucciso...". Il suo generalizzare verso quelle popolazioni mi ha veramente urtato perché forse il suo paraocchi non gli consente di vedere tutti quegli extra comunitari che in Italia si com-

*"... l'importante  
che si riesca a colpire  
il bersaglio ..."*

portano in modo esemplare lavorando con serietà e professionalità, che accudiscono in modo esemplare tanti nostri anziani, o addirittura non riesce a vedere quelli che, in maggioranza proprio nelle regioni del nord, vengono sfruttati come schiavi, da italiani, per la raccolta di frutti o verdure facendoli lavorare anche più di dodici ore sotto il sole cocente per venti euro giornalieri, quando va bene.

I delinquenti, gli assassini ed i fuorilegge in generale sono ovunque, purtroppo da noi hanno maggiore possibilità di cavarsela dato che non esiste giustizia, dato che vengono scarcerati pluriassassini per permessi premio, dandogli la possibilità di ritornare a delinquere appena fuori.

Vorrei fare alcuni esempi facendo un po' una panoramica sul nostro passato, vorrei porre alcune domande su parte degli episodi più gravi che succedono in Italia: Chi uccise il generale Dalla Chiesa? Chi uccise Guido Rossa? Chi uccise il commissario Calabresi? Chi uccise Aldo Moro? Chi uccise i giudici Falcone e Borsellino? Chi uccise tutti quei poveri ragazzi che componevano la scorta di molti di loro? Chi piazzò la bomba in piazza Fontana? Di che nazionalità erano i componenti della "uno bianca"? Di che nazionalità era il serial killer che uccideva le donne sui treni? Ecc. ecc. ecc. ...

Per tutti questi responsabili non ho mai sentito dire "questa GENTAGLIA di italiani". Ed allora prima di parlare contiamo sino a cento e, come già scritto, cerchiamo prima di lavare i troppi panni sporchi che abbiamo in casa nostra prima di giudicare il prossimo generalizzando tra delinquenti e persone oneste.

Vorrei concludere questo mio scritto composto dall'assemblaggio di tutte quelle lettere che d'istinto le mie dita hanno premuto, ricordando quelle persone che ho nominato e non, che così tragicamente hanno concluso la loro vita terrena, ricordandole proprio in questo mese, in cui vi è un giorno dedicato a tutti loro, rivolgendogli una preghiera ed un grande grazie per il grande impegno e coraggio col quale hanno provato a combattere il male ed ad aver pagato con la propria vita questo grande senso del dovere.

Grazie per l'esempio che avete dato a tutti noi.



Pensieri & riflessioni

Margot Berrino

## Chi cerca, trova

**D**a grande lettrice, ho sempre pensato che non esistono persone che non amano leggere. Semplicemente ci sono persone che non hanno ancora trovato il libro giusto per loro. Quello che risuoni loro dentro e le faccia emozionare.

Oggi ho scoperto che questo concetto può forse applicarsi a molti altri aspetti della vita.

Vi racconto una breve storia, per spiegarmi. Benché ami l'attività e la vita all'aria aperta, non mi sono mai considerata una persona sportiva.

Non tanto perché non abbia praticato sport, o non mi piaccia farlo. Ma perché non ho mai trovato uno sport in cui riuscissi davvero a eccellere.

E ne ho provati tanti. Dal nuoto alla pallavolo, dallo sci alla ginnastica artistica, dal trekking al salto in alto. In alcuni andavo bene, in altri peggio. Alcuni mi piacevano di più, altri meno. In nessuno potevo definirmi una stella.

Ovviamente, gli sport che mi piacevano ho continuato a praticarli, perché sono convinta che lo sport sia salute e divertimento, prima che competizione.

Ma, sempre ovviamente, il fatto di non riuscire davvero bene in nessuno sport mi è sempre un po' dispiaciuto.

Due settimane fa, all'età di 29 anni, ho fatto la mia prima lezione di tiro con l'arco. Oggi,

*"... ognuno di noi ha  
un mondo di talenti  
dentro di sé ..."*

la seconda. Era da tanto che volevo provare. Era da tanto che rimandavo.

Fin dal primo tiro mi sono sentita sicura. Fin dal primo tiro mi sono sentita brava (che bella sensazione!). E la mia istruttrice mi ha confermato che sono portata, c'è l'ho dentro e sembra che lo faccia da una vita. E

ora non vedo l'ora di continuare ad allenarmi, per migliorare sempre di più.

Perché vi racconto questa storia così autoreferenziale, che sembra un po' un sviolinata? Per vantarmi? No, lo giuro! (ok, forse un pochino).

No, ve la racconto perché secondo me è una piccola grande storia di speranza.

Perché mi conferma ciò in cui credo: che non esistono persone senza talenti, ma solo persone che il proprio talento non l'hanno ancora trovato.

Credo che ognuno di noi sia ricco di doni e di capacità che nemmeno conosce e sa di avere.

La buona notizia è che abbiamo tutta una vita per scovarli.

Sono lì che aspettano solo che li scopriamo e li coltiviamo.

Dobbiamo rimanere in allerta e non smettere mai di metterci alla prova e cercare.

Perché ognuno di noi ha un mondo di talenti dentro di sé e scoprirli è davvero meraviglioso.



# E' tempo di pace

**L**o Yemen è in guerra da quattro anni nell'indifferenza generale: manca cibo, le cure mediche sono inesistenti, c'è insicurezza, paura.

Negli ultimi mesi, EMERGENCY ha iniziato a lavorare per aprire in Yemen un Centro di chirurgia di guerra. E' un percorso difficile, e più lungo del previsto: abbiamo fatto la prima missione di fattibilità in Yemen lo scorso inverno, abbiamo individuato un edificio, abbiamo presentato i progetti per la ristrutturazione, ma stiamo ancora aspettando di essere registrati come Ong.

Ci avevano avvisato: è dal 2015 che non vengono registrate organizzazioni internazionali nel Paese.

In mezzo a mille difficoltà - il nord dello Yemen è una delle zone più inaccessibili del mondo - abbiamo comunque deciso di insistere perché sappiamo che c'è bisogno di aiuto: sono oltre 65 mila le vittime della guerra, 24 milioni di persone hanno bisogno di assistenza e protezione umanitaria, 2 milioni di bambini sono gravemente malnutriti.

La guerra in Yemen, però, non è solo un problema "loro". Da anni ormai partono

dalla Sardegna navi cariche di armi verso l'Arabia Saudita che le utilizza nel conflitto yemenita, in aperta violazione della legge 185 del 1990 che dice che le esportazioni di armamenti "devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia" e dovrebbero essere regolamentate "secondo i principi della Costituzione repubblicana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Anche il Parlamento europeo a ottobre ha esortato tutti gli stati membri ad "astenersi dal vendere armi e attrezzature militari all'Arabia Saudita, agli Emirati Arabi Uniti e a qualsiasi membro della coalizione internazionale, nonché al governo yemenita e ad altre parti del conflitto" con la risoluzione 2018/2853. Germania, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi hanno aderito. L'Italia non ha preso nessun provvedimento.

Non possiamo accettare che il nostro Paese sia coinvolto in un'altra guerra: per questo chiediamo al Governo italiano di fermare l'esportazione di armi verso l'Arabia Saudita.

"Che tu possa vivere tempi interessanti!". Sembra che sia un anatema cinese, dove

interessanti in realtà sta per "difficili". Sì, viviamo tempi difficili in un Paese e in un continente sempre più chiusi, dove stiamo perdendo il senso del vivere insieme, ognuno confinato nella sua solitudine.

Che si parli di guerra o immigrazione, ugualanza, solidarietà, diritti sembrano ormai parole cancellate dal vocabolario.

I valori e i principi che abbiamo sempre ritenuto alla base di una società giusta sembrano dissolti di fronte alla crisi economica, alla mancanza di prospettive, alla paura del futuro...

Ma proprio perché sono tempi difficili, possono essere tempi interessanti. Possono essere il tempo dello scatto e della scelta, il tempo di prendere una posizione e di fare, di costruire. In parole semplici: il tempo di resistere.

Oggi non possiamo più restare indifferenti. Non possiamo più permetterci né di tacere né di girarci dall'altra parte.

Possiamo, dobbiamo far sentire la nostra voce. Possiamo - dobbiamo - costruire un'alternativa alla guerra e alla sua logica.

Ora più che mai è necessario praticare diritti perché la pratica dei diritti è pratica di pace.



# Voci dal campo Parte 2



**Alessandro**, psicologo di EMERGENCY a Siracusa (Italia)

"Un detto africano dice che quando la foresta va a fuoco, tutti gli animali scappano. Queste persone scappano dal fuoco che hanno alle spalle, alle spalle hanno la morte. Quando arrivano al porto è il momento emotivamente più forte, perché solitamente hanno vissuto l'esperienza dei campi di detenzione, alcuni sono superstiti di naufragio, hanno vissuto esperienze di lutto, magari perdendo familiari in mare. All'ultimo sbarco ho soccorso tre donne che erano state ripetutamente vittime di abusi. Anche per me è un pugno allo stomaco."

**Aram**, dal Centro di riabilitazione e reintegrazione sociale di Sulaimaniya (Iraq)

"Sono stato ferito da una mina, mentre portavo al pascolo gli animali vicino a Kolitan, il mio villaggio. Non sapevo che ci fossero delle mine antiuomo in quei campi. Ne ho



calpestata una: chi ha avvertito l'esplosione si è subito reso conto che c'era stato un incidente e sono venuti a soccorrermi. Dopo aver ricevuto le prime cure, sono stato trasferito al Centro di riabilitazione per seguire le terapie di cui avevo bisogno. È qui che è stata fabbricata la mia protesi. Quest'anno ho fatto domanda per partecipare al programma di formazione professionale e sono stato ammesso. Prima di partecipare al corso il mio umore era molto negativo, ma quando ho iniziato le lezioni ho trovato molte persone intorno a me - gli insegnanti, lo staff e altri disabili come me - che sono state in grado di darmi coraggio e ad aiutarmi a cambiare il modo in cui vedevo la vita."

**Dejan**, Coordinatore di programma in Afghanistan

"Il paradigma della guerra è sempre lo stesso: brutalità e disumanità. È cambiata la routine del conflitto. Prima c'erano delle pause stagionali: in inverno, per esempio, c'erano meno combattimenti. Quest'anno,

invece, anche a gennaio il flusso dei pazienti è stato altissimo. Tutti in Afghanistan hanno perso qualcosa a causa della guerra: un figlio, un familiare, un braccio."

**Ansarullah**, dal Centro chirurgico per vittime di guerra a Kabul (Afghanistan)

"Io e mia moglie stavamo lavorando la terra - siamo contadini, gente umile - e i nostri figli stavano giocando. Poi sono rientrato in casa, ho detto a mia moglie che sarei andato a lavarmi e ho lasciato alle mie spalle i bambini che giocavano. Sulle montagne intorno a casa nostra combattono quotidianamente. Ci siamo abituati, la vita in Afghanistan è così. Improvvisamente, ho sentito le grida di mio figlio, ho aperto la porta e l'ho visto correre nel corridoio gridando "Mamma! Mamma!". Non aveva un braccio, un proiettile l'ha tranciato. Ho quattro figli, oltre a Ansarullah, tre maschi e una femmina. Ma la vita è così, i tuoi figli stanno giocando e improvvisamente un proiettile arriva dalle montagne che sono così belle e così pericolose, e distrugge la vita di tuo figlio, senza





## Il seno di una fanciulla

Così palpitante incavo  
d'isola sorgiva...  
Irrompi, tenace, fra le rotondità  
sinuose  
di un corpo ancora acerbo.  
Di latte fecondo s'irrorà  
quella grazia di Vergine,  
in un nunzio di passione...  
Prorompe, ti dispieghi,  
d'un tratto:  
vela ammainata sul travaglio carnale,  
che permea le fibre di una futura  
donna...  
Rosa feconda, lambita dalla luce  
di un innocente Battesimo della vita.

(in memoria) Adriano Godano

## Dopo di me

E quando arriverà l'ora più buia  
io so che ancor verdeggeranno  
i prati,  
e querce immense taglieranno il cielo  
giusto riparo per uccelli a frotte.  
E pioppi, larici, platani, castagni  
muovendo come battiti di ciglia  
le lor fronde odorose  
nella ferma calura dell'estate  
daran ristoro agli occhi  
e ad ogni senso.  
Ancora nasceranno nuovi amori,  
grida di bimbi allietano le vie,  
mentre a fatica vecchi avvanzeranno,  
stanchi e malfermi su bastoni ossuti.  
Ai latti di affollate strade  
misere mani cercheranno l'obolo  
mentre passanti frettolosi e ignari  
correranno la vita, come sempre.  
Nulla sarà di nuovo, forse...  
Tutto ancor scorrerà  
nell'alveo eterno  
di luci ed ombre,  
di sorrisi e affanni.  
Una speranza nutro qui nascosta  
che l'uomo potrà essere più amico  
all'uomo,  
il suo viver proteso alla ricerca  
di vera intesa,  
nell'armonia che ogni cuore appaga.

Maria Luisa Belloni

## Danza con me

Aisha Aisha il tempo passa  
non lascia traccia,  
la vita imprevedibilmente  
s'intreccia Aisha.  
Aisha Aisha il tuo corpo  
su di me vibra mi dà vita,  
l'Amore ci perde di vista,  
il cuore però è caldo Aisha Aisha...  
Aisha Aisha il mondo è ruvido ma  
la tua pelle è seta, gira gira  
nell'anima come una danza  
Derviscia,  
vortice delizia Aisha Aisha.  
Partiremo con passo lieve,  
poi sempre più veloce, un  
Sirtaki verso la felicità e  
i suoi immensi baci.  
Aisha Aisha, Veronica Veronica  
non importa il nome, innalzerò un  
monumento degli eroi  
a Budapest in tuo  
onore Donna generosa, Donna unica.

(in memoria) Stefano Mazzoni



## Letargo

L'inverno è ormai alle porte, e le giornate passate al calduccio, tra plaid e cioccolate calde, rappresenta per molti la situazione ideale per questa stagione! Ma si sa, tra lavoro, famiglia, università ed impegni vari ed eventuali, questo stile di vita è davvero prerogativa di pochi o diventa una concessione davvero straordinaria per tutti noi. Eppure, come ben sapete, esistono esseri viventi che trascorrono tutto l'inverno a riposo o, per meglio dire, in letargo. Questa condizione di quiescenza interessa alcuni mammiferi e rettili che, durante la stagione fredda, riducono al minimo le loro funzionalità vitali. Tale fenomeno accade poiché le regioni con clima temperato sono caratterizzate da inverni lunghi e freddi con conseguente scarsità di cibo che rende difficile la sopravvivenza di molte specie. Alcuni animali migrano, come ad esempio gli uccelli, altri invece vi rimangono avendo sviluppato ottime strategie per resistere al freddo e alla carestia. Si tratta di cambiamenti fisiologici significativi che riguardano l'abbassamento parsimonioso della temperatura corporea e del livello del metabolismo, permettendo all'animale di vivere per mesi a rallentatore, in modalità "risparmio energetico", nutrendosi attraverso le riserve di grasso accumulate durante le stagioni precedenti e rifugiandosi in tane o nidi costituiti con materiali isolanti, dopo aver inoltre compiuto la muta del pelo.

Il letargo si può manifestare in due forme: parziale o totale; la prima, come già intuibile dal nome, è una forma meno profonda, con periodi di quiescenza più o meno lunghi e con rallentamento soltanto parziale delle funzioni vitali. In

tale classificazione rientrano alcuni animali a sangue freddo che non producono calore sufficiente a sopravvivere per tutto l'inverno in uno stato di letargo come, ad esempio, vipere, bisce, rane, pipistrelli, marmotte, ecc.

La seconda forma prevede, invece, la totale immobilità dell'animale; per entrare più nel dettaglio, alcune specie riducono la loro temperatura corporea fino a dieci gradi, riducendo il battito cardiaco anche dell'ottanta per cento (circa due battiti al minuto) e minimizzano, di conseguenza, le funzioni respiratorie e digestive. Tuttavia, tale condizione, non deve essere equivocata con l'ibernazione, situazione di quiescenza decisamente più drastica, che

comporta temperature corporee prossime allo zero e attività metabolica quasi totalmente nulla; alcuni insetti, rettili e invertebrati possono permettersi di adottare tale soluzione grazie ad un'elevata concentrazione di sostanze presenti nel sangue che evita la cristallizzazione della parte sanguigna liquida.

Ibernazione e letargo non hanno una data di fine ben precisa ma essa dipenderà dalla temperatura esterna.

Alcune specie sono senza dubbio più temerarie, riuscendo a sopravvivere ai freddi inverni rimanendo attivi; per loro è fondamentale accumulare grasso nei periodi in cui vi è abbondanza di cibo e infoltire il pelo così da regolare al meglio la loro temperatura corporea. Lupo, volpe, ermellino, lepre e tanti altri, fanno sicuramente parte di quest'ultima categoria.

Insomma, gli animali riescono a riposare per mesi interi e a riscaldarsi a costo zero... E noi?! Paghiamo bollette!

*"... si può manifestare parziale o totale"*



## A piccoli passi

Gianni Del Soldato

## Da S. Angelo in Formis a S. Agata



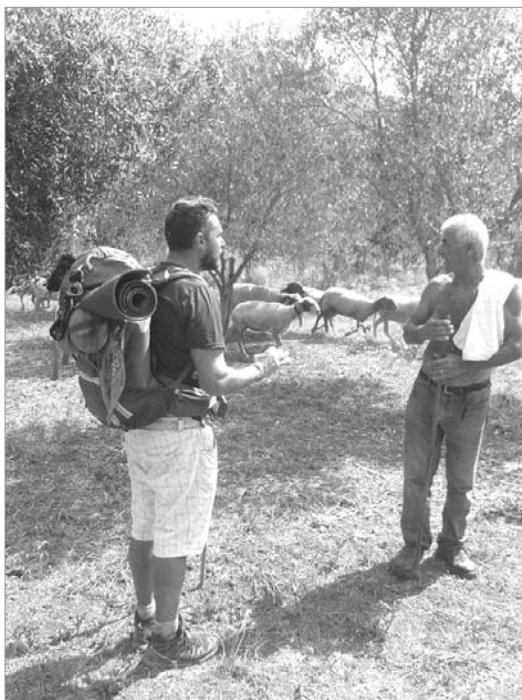
Lasciata la bella abbazia si inizia a salire la montagna, ci aiuta la giornata velata e quindi il sole rimane tiepido. Il cammino è duro ma bellissimo, sotto di noi si sperde la pianura casertana. Svalchiamo ed incontriamo sulla pista sterrata Franco e la sua Marbella rossa che torna dai campi, si fanno due chiacchiere e quando riparte mi accorgo che la macchina è targata SP, non ci credevo.

Al bivio i segni gialli ci mandano a destra, ma la gente al bar ci consiglia di prendere a sinistra... ahimè scelta errata. Purtroppo le persone ragionano come se stessero in macchina ed invece noi camminiamo. Comunque la allunghiamo notevolmente e, tra greggi di animali e chioschetti di frutta sulla strada, arriviamo al ponte per Caiazzo; svoltiamo a destra e lì incontriamo Giuseppe detto "Peppino" fermo in auto con la compagnia di una birra. Ci dice che siamo fuori strada e ci aiuta accompagnandoci sulla retta via. Mi parla della sua vita e dei suoi problemi sia lavorativi sia di altro. Mi sento di abbracciarlo e di donargli un pezzo del mio cammino che lo possa aiutare per



il futuro, si commuove e ci beviamo una birra prima di salutarci.

Gli ultimi sette chilometri sono in salita e con un sole cocente, Sant'Agata si presenta all'improvviso dopo il ponte ed è un paese bellissimo. Cerchiamo un posto di accoglienza, suoniamo al monastero delle monache, ci risponde suor Annamaria che ci parla dalla grata, sono suore di clausura. Ci può offrire un tetto de un bagno, né letto né doccia. Ci vede stanchi ed affamati, ci fa attendere qualche minuto e da quella grata escano due vassoi pieni di un pranzo degno di un re, quelle mani candide ci passano anche un foglio con sopra due numeri telefonici, di don Antonio e don Franco, loro possono darci accoglienza migliore. Il pranzo ci ridà morale e gioia, proviamo a chiamare ma non risponde nessuno, dopo vari tentativi risponde don Franco che ha i letti, ma né luce né bagno. Aspettiamo al duomo l'arrivo di don Antonio che alla sera dice messa lì. Finita la funzione ci accoglie in sacrestia e mette i timbri sulle credenziali. Ci può offrire un tetto, bagno e doccia, ma senza letto. Accettiamo... non è la prima volta che si dorme a terra, e poi sennò non avrebbe senso portarsi dietro sacco a pelo e tappetino. Buona vita amici.



## Il tradimento in politica

**A**lla luce dei colpi di scena e dei clamorosi voltafaccia che a partire dall'inizio di agosto si sono susseguiti nell'ambito dello scenario politico italiano, per il mese di ottobre, avrei voluto proporvi questo proverbio che, "lupus in fabula" mi era saltato all'occhio nella mia raccolta e così sentenzia: **"in politica il tradimento è un sistema di aggiornamento"**.

Poi ho preferito rimandare il commento a questo mese, pensando che prima sarebbe stato opportuno rinfrescarmi le idee con un po' di ripasso sul pensiero di due nostre grandi figure della politica del passato: Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, entrambi fiorentini ed attivi partecipanti degli avvenimenti storico-politici del medesimo tempo in cui vissero.

Riguardo al Machiavelli, per prima cosa vorrei precisare che la famosa frase: "il fine giustifica i mezzi", che comunemente gli viene attribuita, non compare in nessuna delle sue opere. Machiavelli osserva con realismo la società umana, scava nell'animo degli uomini e li trova in larghissima parte, sleali, maliziosi e fedifraghi. Guardando il passato e il presente, nota che la vita è una lotta serrata tra gli eventi e l'intelligenza dell'uomo e quest'ultimo, per sua natura è immutabile; quindi osservandone il comportamento nei fatti del passato, ritiene di trarre insegnamenti per il presente, ed elevando la politica a vera e propria scienza e come tale indipendente dalla morale e dalla religione, ne stabilisce le regole.

Francesco Guicciardini, mente geniale e acuta, amico del Machiavelli e degno di essergli posto accanto per serietà e profondità di pensiero, parte anch'egli dalla realtà delle cose e, come il suo

illustre contemporaneo, considera l'attività politica autonoma dalla morale e dalla religione, e reputa la storia, opera delle azioni e delle umane passioni. Ciò nonostante il pensiero del Guicciardini diverge ed in parte contrasta con quello del Machiavelli, perché non ammette norme generali nella politica ritenendo che le circostanze in cui gli avvenimenti si verificano siano sempre diverse anche se gli avvenimenti sono simili. In sostanza, Guicciardini pensa che il politico debba risolvere col buon senso le situazioni che di volta in volta gli si presentano.

Ho voluto esporre sommariamente e per grandi linee, il pensiero di queste due menti geniali della

politica per far capire che la politica non è materia da diletta-  
tanti, ma è una scienza complessa che richiede lungimiranza, intelligenza e intuito. In politica si tende a fare quello che conviene e molto meno quello che sarebbe bene fare nonostante i bei procla-

mi della propaganda, quindi, a mio parere, non c'è da meravigliarsi né da scandalizzarsi su ciò che sentenzia il proverbio, ma piuttosto da preoccuparsi su un altro versante. In passato abbiamo avuto nei partiti, esponenti politici di alta levatura che hanno dovuto affrontare situazioni difficili e pure drammatiche; ma quelli erano, come allora si diceva, "cavalli di razza" che sapevano come muovere le loro pedine nel complicato scacchiere del dopo guerra. Oggi ci troviamo di fronte a personaggi molto mediocri, quasi diletta-  
tanti allo sbaraglio che propongono facili soluzioni di problemi complessi, con l'approvazione di leggi e regolamenti che alla prova dei fatti rivelano evidenti lacune e provocano risultati molto negativi, ai quali, in seguito può risultare assai difficile porre rimedio.

*"... risolvere col  
buon senso le  
situazioni ..."*



### 8 Settembre

Cara Madonna delle Grazie  
proteggi il mio adorato paese  
e i suoi abitanti  
tutti i tuoi figli ovunque dispersi  
e defunti  
volgi a noi il tuo sguardo,  
alle nostre tribolazioni  
appoggia la tua amorevole mano,  
di Madre Celeste,  
sul timone della nostra vita  
specialmente quando ci sentiamo  
piccole barche  
in mezzo alla tempesta.  
Tieni una stella sempre accesa  
per noi  
nell'oscurità che ci circonda,  
in un mare calmo e sicuro,  
come quello della nostra amata baia,  
dove ognuno di noi,  
anche solo con il pensiero,  
ritrova il suo vero posto nel mondo.  
Ti affido tutte le persone che amo,  
anche quelle che in te non credono  
penserò io a pregare per loro  
nel mio modo non certo perfetto,  
spesso distratto.  
Nel mio essere indegna  
di qualunque grazia,  
ma lo stesso animata dal più grande  
amore per te,  
e dalla totale gratitudine,  
per tutte le cose belle della mia vita.

Carolina Fascio

### Il mendicante

Io son felice, eppur  
non ho niente,  
tu sei infelice e  
sei ricco e potente.  
Io amo un fiore,  
un gattino che cerca  
cibo e affetto,  
la gente sincera.  
Tu ami il denaro  
e sei prepotente,  
ma un giorno vedrai  
che anche tu nulla sarai  
e sarai alla pari  
di un mendicante...

Paolo Perroni

### Atmosfera sognante

Turbano ricordi amari  
il garrire di rondini che volteggiano  
e si inseguono sopra prati fioriti;  
si rivela, dietro il vetro opaco,  
quel volto bianco insieme  
all'immensa  
azzurrità sfumata, al calore  
di un continuo pallido sole,  
al raggio prossimo lunare,  
alle stelle, a mancate aurore  
e sin dalla radice per nulla solo,  
stretto ad un unico respiro,  
un battito di ciglia.  
Ora la notte è rigidamente ferma  
e il sogno spazia  
come incessante evento.

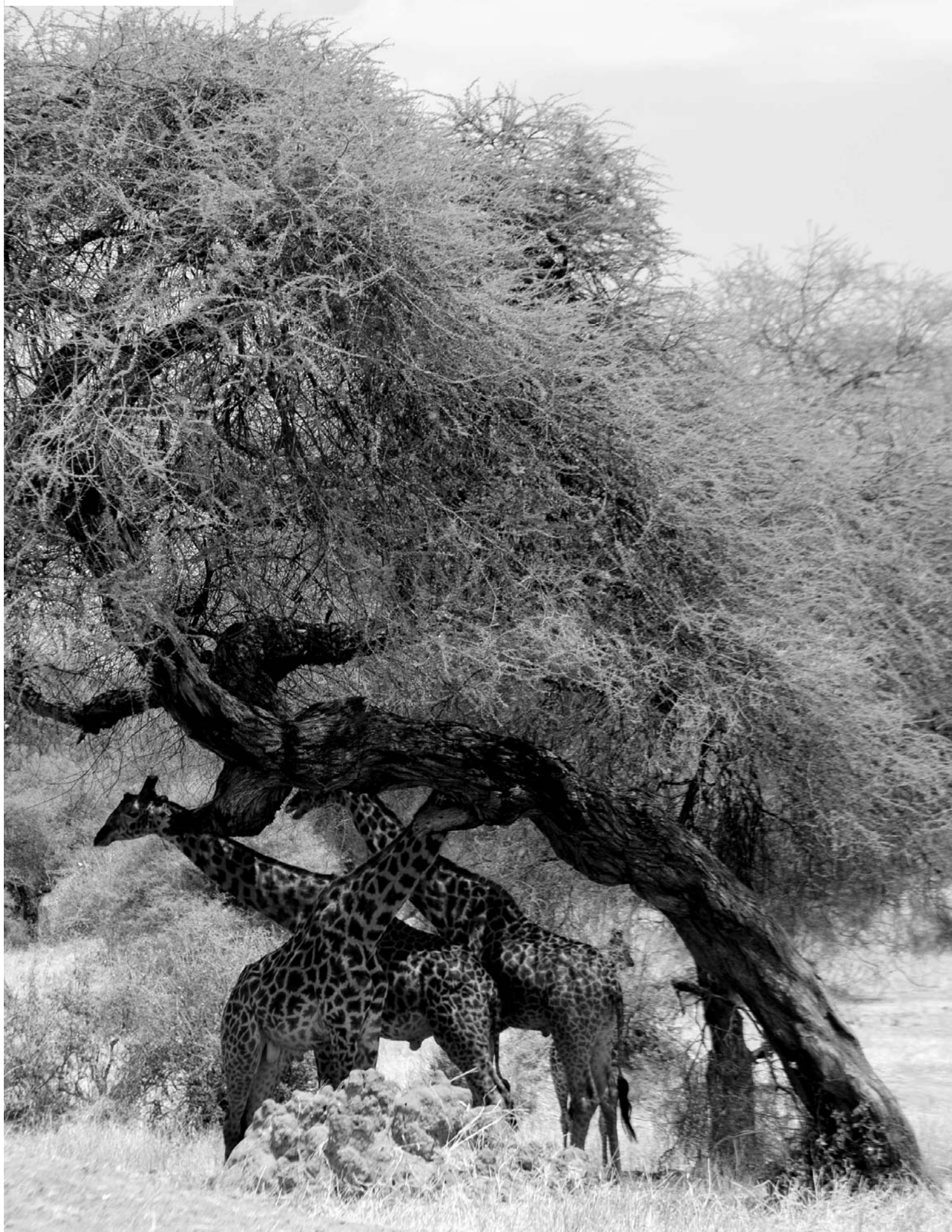
(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontentitore@email.it**



## La mia Africa

Africa, Settembre 2019  
Scatto di Luisella Bertagna





# Bruno Visintin, classe e potenza



**F**in da ragazzo mi faceva piacere vedere accostato il nome della Spezia a quello di concittadini che si mettevano in evidenza nei vari settori, compreso lo sport, che ho sempre seguito con crescente passione. Pur non avendo una preferenza per la boxe mi sentivo attratto dalle imprese del pugile Bruno Visintin (1932-2015), il più grande pugile spezzino di sempre, che in seguito ho conosciuto molto bene. Nato alla Spezia il 23 novembre 1932 è mancato nella sua città l'11 gennaio 2015. Al suo ricordo associo quello della storica palestra della *Virtus* di via XX Settembre, frequentata dall'ottimo pugile sin dai suoi primi passi nella *noble art* sotto la guida di Giuliano Secchi. Sulla storia della boxe transitata dallo *Sport Club Virtus 1913* ha scritto pagine fondamentali il giornalista-scrittore Fulvio Andreoni, scomparso pochi giorni dopo l'amico Bruno. Le sue documentatissime pagine sulla boxe spezzina sono zeppe di nomi e di avvenimenti. Nel maggio del 2015, il Centro "S. Allende" ha ospitato una mostra di manifesti che promuovevano eventi di pugilato provinciali, nazionali e mondiali, attingendo alla ricca collezione di Andreoni. L'ho visitata con tanta curiosità, incontrando non pochi nomi di pugili che, in qualche modo, mi erano familiari. Tra questi, quello dell'indimenticabile e amatissimo dottor Ottavio Giacchè, in gioventù promettente boxeur. La biografia di Visintin segnala tra i suoi successi la conquista da dilettante nel 1951 del Campionato Italiano dei pesi piuma e la vittoria nello stesso anno sia del titolo ai Campionati Europei Dilettanti, svoltisi a Milano che della medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo di Alessandria d'Egitto. Del tutto lusinghiera la sua prestazione alle Olimpiadi di Helsinki del 1952 che gli gioverà la medaglia di bronzo. Dopo tale partecipazione avverrà il passaggio al professionismo che si concluderà il 1 gennaio 1966, sconfitto a Copenaghen, dopo sei anni di imbattibilità, dal danese Bo Hogberg, per le conseguenze di un serio infortunio alla mano destra che non gli impedì di proseguire il match. Il pugile ha disputato 90 incontri (78 vinti, 9 persi, 2 pareggiati, 1 no contest). Da dilettante ha onorato per ventun volte la maglia azzurra. Fisico invidiabile, eleganza, tecnica, stile

eccelso non hanno mai avuto momenti di declino nel lungo itinerario agonistico di Visintin, che ammaliaava gli appassionati per i colpi di classe che mostrava indifferente nelle fasi di attacco o di difesa. Non avevo ancora dieci anni quando il 13 maggio 1954 nel gremittissimo Palazzo dello Sport di Milano il clou della serata propone l'incontro per il titolo italiano ed europeo dei pesi leggeri. Si sfidano il triestino Duilio Loi e Bruno Visintin. Nel popolare quartiere dove abitavo i più grandi erano coinvolti nel seguire, pieni di speranza, il non facile compito del concittadino. Poi, delusi per la sua sconfitta, ritenuta ingiustificata, infilavano commenti che coincidevano in gran parte con gli articoli dei quotidiani dedicati all'avvincente match nel quale Visintin, imbattuto sino ad allora, aveva ben figurato. Il verdetto fu, infatti, contrastato. Per molti aveva prevalso Visintin, degno avversario di Loi, che il 1 settembre 1960, sconfiggendo il por-

*“... medaglia di bronzo  
alle Olimpiadi di  
Helsinki del 1952...”*

toricano Carlos Ortiz, conquisterà la corona mondiale dei pesi welter pesanti. Negli annali della boxe, analogamente all'incontro del 1954, è ben ricordata la rivincita fra i due pugili disputata sei anni dopo, il 13 febbraio 1960, al Velodromo Vigorelli affollato di oltre diecimila spettatori. In palio, la corona europea dei pesi welters ed ancora una volta, dopo quindici durissime riprese la vittoria andò a Loi. Anche in questa occasione il verdetto fu tutt'altro che accolto unanimemente. La notorietà di Visintin cresce e la sua città lo sostiene negli eventi pugilistici organizzati localmente. Già il 29 dicembre 1955 al Teatro Monteverdi, dove aveva esordito da professionista il 24 settembre 1952, erano accorsi cinquemila spettatori ad applaudire il suo successo su Franco Antonini e la conquista del suo primo titolo italiano. Il pugile spezzino era di ritorno da un proficuo soggiorno in Australia, approdo per non pochi italiani in cerca di lavoro, dove più volte salì sul ring mettendo in evidenza il suo talento.

In tre occasioni, la prima a Melbourne, il 27 agosto 1954, si confrontò con il temibile spagnolo Augustin Argote, aggiudicandosi due incontri su tre. La vittoria per K.O. del 26 gennaio 1957, sempre nella città australiana, mise fine alla carriera dell'ostico Argote. L'eco di quei successi rimbalzò alla Spezia, alimentando sempre più passione per la boxe, che alle Olimpiadi di Roma del 1960 raccolse una vera e propria messe di allori con tre ori (Francesco Musso, Nino Benvenuti, Franco De Piccoli), tre argenti (Sandro Lopopolo, Carmelo Bossi. Primo Zamparini) e un bronzo (Giulio Saraudi). Sono anni nei quali la disciplina ha in Italia un grande appeal, grazie ai successi di ottimi pugili.

La memoria mi richiama un'altra pagina di grande boxe che il 30 aprile 1958, a Roma, ha visto Visintin soccombere, dopo dieci durissime riprese, al fortissimo americano Teddy Wright, la cui boxe emulava quella del mitico Ray Sugar Robinson. La sconfitta non destò alcuna caduta di considerazione su Visintin, che due mesi dopo sconfisse a Genova Giancarlo Garbelli per il titolo italiano dei welter. Pugile di valore, Garbelli, sorprese gli appassionati sconfiggendo pochi mesi dopo al Palasport di Milano, primo in Europa, il temibile Wright.

L'anno successivo, il 21 novembre 1959, allo stadio "Alberto Picco" affluirono 9mila spettatori per assaporare il successo di Visintin su Mario Vecchiato, pugile friulano di buona qualità che il 5 settembre 1958 aveva ottenuto un lusinghiero verdetto di parità contro Loi. Sarebbe stato più ricco di gloria il cammino agonistico di Visintin, sostengono gli esperti, se non avesse trovato da "leggero" e da "welter" il coriaceo Loi, il cui palmares comprende 115 vittorie, 8 pareggi e 3 sconfitte.

Il passaggio alla categoria dei superwelter aprì a Visintin l'opportunità di trapiantare finalmente quel titolo continentale, strameritato da più tempo che difese per sei volte. L'ultima, come ho già citato, a Copenaghen. Da vero e proprio fan ho condiviso questo capitolo professionale del pugile che il 22 maggio 1964, al Palasport di Torino, sconfitto il francese Yolande Leveque, diventa campione europeo. Ebbi la possibilità di seguire i suoi allenamenti pomeridiani nella palestra della *Virtus* e rivedo con il pensiero l'agilità del pugile nel fare i guanti senza far trasparire il minimo segno di cedimento fisico. Sbalordiva la sua fermezza nel rifiutare soste prolungate e, lucidissimo, ascoltava i consigli dello storico allenatore Luigi Proietti.

Più tardi, quando ho conosciuto e ripetutamente conversato con Visintin, persona tutt'altro che boriosa per i suoi successi sportivi, imprenditore nel settore delle riparazioni navali, gli ho riferito di essere stato suo tifoso unitamente alle mie impressioni su quelle massacranti sedute di allenamento, considerate per lui assolutamente normali per poter affrontare impegni importanti.



# Il nostro Arciprete Don Giuliano Canossa



**V**enerdì 8 novembre 2019 mentre ero al lavoro mia madre mi ha telefonato al cellulare e mi ha detto con voce sommessa: "Ciao Emi, sai chi è morto?"; io a questa domanda rimango sempre impietrito, cerco velocemente di passare in rassegna tutti i nomi delle possibili persone che ricordo stare poco bene con la speranza che "la chiamata" non tocchi a persone che, invece, apparentemente, stiano bene e siano giovani... comunque sia, come sempre, la mia consueta risposta è stata: "Non saprei...", mia madre pertanto aggiunse: "E' morto il Don...". Silenzio.

Il primo pensiero che ha incontrato il mio cervello è stato questo: "Povero Don Giuliano, con tutta quella serie interminabile di acciacchi, si è tolto da soffrire", però, poi, immediatamente ho pensato all'ultima dura fase della sua esistenza, all'incredibile caparbia ed ostinata determinazione con le quali ha affrontato le difficoltà della vita ed, allora, ho ritrattato il mio primo pensiero ed un velo di tristezza ha avvolto la mia anima. Frequentavo ancora assiduamente la Parrocchia di Fezzano quando Don Giuliano dovette rinunciare all'ausilio di una delle due gambe per evitare una morte certa ed i miei occhi lo hanno visto in seria difficoltà alle volte solo per raggiungere l'altare; eppure quella fiammella ardeva come un grande incendio e Don Canossa faceva di tutto perché non si spegnesse, come se quella attitudine fosse uno stimolo che lo spingesse

oltre tutto e tutti.

Era il lontano 11 novembre 1996 (foto in alto a sinistra) quando fu nominato Arciprete della parrocchia di Fezzano e solo dopo circa due anni - 23 giugno 1998 - fu inaugurato il Centro Giovanile "San Giovanni Battista" (foto in alto a destra).

Io personalmente devo molto a Don Giuliano e, come me, almeno una generazione di ragazzi del nostro paese; come scrissi in un mio articolo precedente in occasione della sua "uscita", è grazie a Don Giuliano Canos-

*"... è grazie a Don Giuliano che esiste Il Contenitore ..."*

sa che esiste "Il Contenitore" ed è solo attraverso il suo prezioso contributo che fu inaugurato il Centro Giovanile, luogo che per almeno una quindicina d'anni ha regalato tanta gioia alla gioventù fezzanotta.

I miei rapporti con il Don sono stati altalenanti, spesso ci siamo scontrati, molte altre volte eravamo in totale simbiosi. Io e lui abbiamo parlato tanto (davvero tanto), soprattutto in quegli anni in cui, da solo, andavo a Marola in canonica a stampare con la sua fotocopiatrice il nostro amato periodico. Don Giuliano amava alla follia il suo paese, sentiva il suo richiamo ovunque, ma non

digeriva assolutamente tutte quelle persone che sedute nelle varie panchine sentenziavano e commentavano, "senza mai sporcarsi le mani".

Durante tutta la mia piena gioventù, la maggior parte delle mie iniziative volte alla collettività è passata al suo vaglio e, mai, in tutti quegli anni, ha voluto minimamente smontare il mio entusiasmo, piuttosto spronarmi a realizzare qualcosa per i più piccoli. Ricordo, ad esempio, che durante il primo anno di apertura del centro giovanile alcune persone si erano fortemente lamentate con lui dicendogli che "all'interno di quel locale si sentiva bestemmiare"; ricordo che lui mi convocò ed io gli dissi: "Don, ma se sono abituati a bestemmiare di fronte ai propri genitori magari a cena quando sono tutti assieme...", non finii nemmeno il discorso che lui aggiunse: "Effettivamente il percorso non può essere che lento, non potranno assimilare queste importanti informazioni di educazione dall'oggi al domani, per questo sono ancor più convinto della bontà del progetto...". Queste parole mi rincuorarono tanto, anche perché qualcuno millantava già una chiusura del centro dopo nemmeno un anno dall'apertura. Oggi quel centro è ancora lì ed è il percorso, il luogo, l'iniziativa che mi ricondurrà sempre a lui, in segno di gratitudine.

Un abbraccio Don Giuliano da parte di tutta la redazione, tutti i parrocchiani, Don Maurizio e tutto il suo amato Fezzano.





# Ricordi di un tempo che fu - Seconda parte

**N**egozi a quei tempi là ce n'erano a Ziona?" I negozi mi ricordo da bambino c'era "Caciou", vendeva sale, tabacchi, faceva anche il pane e Adelio, là nella casa vicino a me, Garibotti, dove ora sta Fernando.

*Il mangiare com'era ai vostri tempi?* Si mangiava castagnasso, focaccia, castagnasso, focaccia. Un po' di grano quel che si faceva, granoturco per fare un po' di polenta e quello che dava l'orto.

*E d'inverno che l'orto dava poco?* Dava poco e si metteva in casa il castagnasso, noi ne facevamo tanto perchè avanzava e mia nonna che aveva i boschi lì sopra i monti tutti gli anni vendeva due o tre quintali di castagne secche, si vendeva due o tre agnelli perchè avevamo cinque o sei pecore, una capra, il maiale, quello senz'altro faceva il condimento per quasi tutto l'anno... eh, le galline, qualche uovo si mangiava. Le donne di parto facevano allora, si diceva la "pagea", dopo aver partorito, per una decina di giorni mangiavano brodo con una gallina.

*Carne non ce n'era a quei tempi là?* Mi ricordo che la carne andavo a prenderla, ultimamente quando ero già sposato, andavo a Carro che c'era Rulla, era il suocero del dottor Ghigeri, abitava lì sull'angolo dove hanno messo anche la farmacia, per andare su nella piazza, e aveva il macellaio; ma forse per Natale, per la Madonna della Speranza, il Nome di Maria, due fettine, due cotolette di quella roba lì, ma carne non se ne parlava, per l'amor di Dio, ma tutte le famiglie eh. Per pagar le tasse cosa vendevano: un po' di vino quelli che facevano tanto vino, un po' di bestiame due agnelli, un capretto, chi aveva la mucca un po' di formaggio ma tutto per uso famiglia. Chi aveva il vitello quando lo vendevano pagavano le tasse perchè allora c'erano le tasse di famiglia, allora la chiamavano "fugagio", la tassa, so che tutti dicevano: orca miseria ora mi tocca pagare la tassa come quella che pagava "Caciou" che aveva il tabacchino, noi che siamo cinque o sei in famiglia, si a lavorare ma bisogna anche

mangiare e lui invece guadagna qualche soldo col sale, qualcosa gli avran dato, il tabacco, vendeva le cartoline, i francobolli, vendeva anche la pasta faceva il pane nel forno e lo vendeva, qualcosa racimolava. Poi aveva... erano gente che lavoravano anche la notte eh, c'era il padre di Paolo e il padre di Piero che durante la settimana facevano quaranta quintali di castagne lì dietro al Carpaneto, poi un giorno sì e l'altro no andavano nei boschi e preparavano della legna, avevano una mula e due volte la settimana andavano a Levanto, andavano giù carichi di legna e portavano su tabacco, sale, quella roba lì.

*A piedi con la mula?* Andavano col carro, almeno mi ricordo che avevano un carro e lo tenevano affianco alla casa. Invece Lindo aveva il carro dove aveva la segheria Marcello, lì dentro, ma in affitto. Poi quando abbiamo fatto il pezzo di strada lì nel tuo, nel "Rossà" dalla chiesa per arrivare dalla casa di Nino allora se lo portava laggiù dalla casa

***"... la prima motosega comprata pesava dodici chili..."***

e portava la roba per "Delio di Cantò", ma l'andava a prendere a Sestri. Portava su baccalà, cuoio, pasta, andava giù al mattino col carretto trainato dal mulo e ritornava alla sera. Mia nonna abitava qua ha mantenuto i figli; aveva un figlio morto in guerra nel 15-18 e tre figlie, la Maria, la mamma di Maria che stava in Canegrega e la mamma di mia mamma. Andava a prendere la terra nei Podei, la portava a casa la lavorava e faceva i testi e una volta alla settimana portavano giù a Sestri dieci dozzine di testi con il padre di Lindo per venderli e per vivere con la famiglia.

*Ora c'è rimasto Eddy a farli...* Ma adesso lui li fa con una specie di macchina, loro

invece facevano tutto a mano, andavano a prendere la sabbia nel fiume la setacciavano perchè ci vuole di quella fina, mica grossa è!? Perchè se non c'è dentro la sabbia non cuoce. Tutto in quella maniera lì si lavorava, tutto a braccia e mani.

*Certo con l'attrezzatura che c'è adesso...* Eh, porca miseria, con trattori, con macchine per zappare, io ho sempre lavorato col falcione nei posti piani come questo sin dove si poteva che non c'erano di pietre la tagliavo, poi passavano dietro loro (ha indicato la moglie) con la falce a prendere quello che rimaneva. Poi a lavorare nei boschi? Tutti i boschi da qua a Ziona ed andare sino in Arsina l'ho lavorato a parte il giro di Caciou, perchè c'è ancora castagno adesso la l'hanno tagliati tutti i Garibotti. Una parte l'ha tagliati prima della guerra, che è dove ha fatto i soldi, perchè ha tagliato dei boschi per fare il tanino, poi tutto all'aria, pianta lì, mezza marcita. Finita la guerra si son venduti quella legna lì mezza marcita ammucchiata sulla strada. Venivano con quelle macchine, le chiamavano "i doge", americane, venivano caricavano dieci, sedici quintali la portavano a Genova per far andare le macchine dei treni, era tutta ammucchiata marcita e i soldi li ha fatti lì.

*Usavate il segone quello da usare in due?* Tutto con quello.

*Altro che motoseghe...* Uhh! Le motoseghe, la prima che han comprato ogni volta che si strappava la catena, perchè era un Landoni, per l'amor di Dio, pesava dodici chili, lavoravo nei boschi dell'Adelaidin, la nei Casali, s'è strappata la catena e dice: "Come facciamo?" E' partito di qua e è andato a Villafranca, perchè l'aveva comprata là a farla giuntare. Poi gli han detto come si fa, abbiamo preso un cuneo di ferro, messo in piano e con un pezzo di punzone si faceva uscire il dente che c'era dentro, si cambiava il dente, ce ne avevano dato qualcuno di riserva, e si aggiungeva senza venire a casa, nel bosco, ma l'abbiamo fatto tante volte eh, porca miseria...



Dal mio diario

Sofia Piccioli

## Una festa felice per me

**C**aro diario, è appena stato Halloween e anche se non dovrebbe essere una festa felice, per me la è; è bello vedere tutti i bambini che si travestono, si truccano e poi vanno a fare il cosiddetto "dolcetto scherzetto" per i negozi del paese.

Non tutti però colgono il lato positivo e scherzoso di questa festa.

L'uno novembre è però la "festa dei Santi"

ed il due la commemorazione di tutti i defunti.

***"... non tutti colgono il lato positivo e scherzoso di questa festa"***

funti.

Una festa che io reputo molto più triste, perchè si è bello ricordare i propri parenti ma penso che faccia soffrire un po' tutti il pensiero che qualcuno di caro, e che magari è stato importante per noi non ci sia più.

E niente caro diario, tu da cosa ti sei travestito l'altro giorno? E anche a te fa un po' soffrire pensare ai tuoi cari? Chissà se tu mi potessi rispondere cosa mi diresti, comunque alla prossima, ciao!

**www.il-contenitore.it**



## Multe su multe su multe!

*Emiliano Finistrella*

Spesso e troppo volentieri lo sport nazionale dei più risulta essere quello del lamento, soprattutto rivolto verso gli Enti che rappresentano le istituzioni, perché dovrebbero fare questo o dovrebbero fare quell'altro oppure perché quello che hanno fatto doveva essere fatto piuttosto in quest'altro modo.

E chi è che invece giudica il nostro comportamento? Cosa dovrebbe fare un Comune che si trova di fronte ad uno spettacolo del genere?

Io, se potessi decidere, sarei spietato! Multe su multe su multe. E' inutile parlare con questi ignoranti maleducati di senso civico ed appartenenza ad una collettività, solo toccando il portafoglio ahimé, di riflesso, percepirebbero di aver offeso la vita delle persone perbene.

FOTO  
DENUNCIA



## Una foto per... riflettere!

*Di Luisella Bertagna*

Riflettere cosa potremmo perdere nel futuro: Tarangire, Tanzania.



## Dal mio archivio

*Di Gian Luigi Reboa*

11 Novembre 1996: Don Giuliano diventa Arciprete di Fezzano.



# Un'oasi di felicità - Parte 7 -

*Sono ai "morti viventi", un altro locale abitualmente frequentato dalla coppia. Giulia continua a bere, è sbronzata, va a ballare ma dopo poco si sente male.*

*Simona la accompagna fuori, Giulia si addormenta su una panchina. Dopo poco la sveglia Giorgio dandole dell'ubriacona. A casa del suo ragazzo dorme qualche ora. Ancora sbronzata si alza e si fa due strisce di coca per riprendersi.*

*Arrivata a casa sua madre la inveisce. Lei le risponde in modo sarcastico. Quando riaccende il cellulare, dopo aver dormito nel pomeriggio, telefona a Giorgio e litigano. Giulia lancia il telefono contro il muro.*

Si alza, esce dalla stanza e si avvia in cucina. C'è silenzio, la casa è deserta, ha sete. Apre il frigo, prende una bottiglia d'acqua e nel frattempo sbircia cosa può mangiare. Cerca di valutare cosa riuscirebbe a mandare giù. Le uova le danno la nausea, decide per la pasta avanzata e si domanda se è ancora commestibile. La tira fuori, la mette nel microonde ed intanto beve alla bottiglia una lunga sorsata d'acqua. Sta pensando a cosa fare la sera, aspetterà i suoi e poi andrà in piscina. Deve chiamare Elisa.

Il filo dei suoi ragionamenti viene interrotto dall'allarme del forno. Prende il piatto, recupera una forchetta, si siede ed in modo spartano inizia a mangiare. Riflette sulla sua storia con Giorgio, è soddisfatta di non averlo seguito come un cagnolino. Vorrebbe dare un senso a questa relazione e prendere delle decisioni.

All'inizio era fantastico, poi una volta che era stata conquistata, progressivamente era cambiato. Finita la pasta si prende una mela bella verde, di quelle che piacciono a lei. Non vuole esagerare anche se ha una fame che svuoterebbe il frigo, perché ha bisogno di fare un po' di vasche per rilassarsi. All'improvviso squilla il telefono, va a rispondere, è sua madre.

"Finalmente ti degni di rispondere!"

Giulia pensa che è la seconda volta che glielo dicono in mezz'ora. Sbuffa. Perché tutti pretendono qualcosa da lei?

"Giulia, ci sei?"

Le esce un: "Sì mamma".

"Prima di uscire aspettami che ti devo parlare."

"Sì mamma, dai devo andare, c'è freddo e sono in pigiama."

Va in bagno. Prende uno specchietto e con una carta di credito si prepara delle strisce di cocaina. Dopo aver sniffato si sente più lucida e sveglia, pensa "Ora sto decisamente meglio."

Dopo un'ora è pronta per uscire, sono arrivati i suoi. E' seduta davanti alla tv guardando un orribile reality, con gente che fa cose improponibili e disgustose.

Sua madre la raggiunge e le dice: "Spegni per cortesia. Per colpa tua sono arrivata tardi ad un' importante riunione sindacale. Lo sai che stanno riducendo il personale. Sono arrivata a riunione quasi finita, ne va

del mio lavoro santo dio!"

"Ho fatto prima possibile, non mi sentivo bene!", lo dice alzando la voce.

"Giulia tu ieri sera eri ubriaca! E non voglio pensare a cos'altro hai fatto."

"Non è vero!"

"Sì che è vero! Avevi la voce impastata e strascicata. Ma non ti permettere mai più di mettermi in difficoltà."

"Sì mamma." Le esce una voce sarcastica.

Sua madre le si avvicina e le tira uno schiaffo.

Giulia si alza di scatto furiosa, non le aveva mai dato una sberla.

La guarda negli occhi e le dice: "Prova a reagire e te ne do un altro."

Giulia in tono duro: "Fammi passare."

Sua madre non si sposta.

Giulia sale con i piedi sul divano e passa oltre, esce dalla porta del salotto. Si scontra con suo padre e passa oltre, raccoglie la sacca della piscina, prende la giacca. Sta tremando per la rabbia, apre la porta di casa e se la chiude alle spalle con tutta la sua forza, l'intera tromba delle scale rimbomba. Scende gli scalini di corsa, si avvia verso la fermata del bus e a passo svelto arriva alla pensilina che è deserta.

Le lacrime le scorrono sul viso ed inizia a singhiozzare, è un misto di rabbia, risentimento e paura. Paura perché stava per colpire sua madre e trema ancora per tutta quell'aggressività che, ha dovuto fare implodere. Per fortuna arriva l'autobus, con un salto sale su! Non ha il biglietto, ha lasciato soldi, cellulare, orologio, tutto nella borsa in salotto, però se non usciva da lì in fretta avrebbe fatto una cazzata, difficilmente rimediabile.

Pensa di aver fatto una scena da film, lei che ha sempre odiato queste cose.

Una signora anziana le chiede: "Si sente bene signorina?"

"Sì grazie." E si allontana sul fondo del bus. C'è cattivo odore, un misto tra urina e sudore, spera di scendere presto!

Finalmente con la testa che le frulla senza sosta, con mille pensieri che si rincorrono senza continuità, arriva a destinazione. Il viaggio è stato breve. Scende rapidamente, a momenti inciampa nel marciapiede. Meno male, nessuno le ha chiesto il biglietto.

Le luci della piscina sono tutte accese, all'ingresso ci sono poche persone.

Entra disinvoltata e si dirige verso gli spogliatoi, ci sono diverse ragazze che si vestono. Si spoglia velocemente, non entra nemmeno nel box, non ha problemi a farsi vedere nuda, ha un buon rapporto col proprio corpo e lo sport ha fatto il resto.

Si mette il costume di quando giocava a pallanuoto. Non deve pensare, perché sennò le viene un groppo in gola. Giocare era tutto ciò che la rendeva felice!

Passa davanti alla piscina principale, c'è la squadra che sta rifinendo gli ultimi dettagli prima della partita, quanta nostalgia! Una ragazza sul bordo vasca la saluta con un sorriso, lei ricambia con un cenno della te-

sta, è Irene il centro boa! Si asciuga gli occhi con una mano, non ce la fa a resistere, si allontana di corsa!

Si mette gli occhiali e la cuffia che teneva nell'altra mano. Si butta in acqua decisa a fare più vasche possibili finché tutta la tensione sparisca.

In acqua è un'altra persona, finalmente è nel suo elemento. L'acqua le scorre addosso, sente i suoni ovattati, immagina di essere ancora nel liquido amniotico, si sente protetta e amata.

Dopo poche vasche si deve fermare per un eccesso di tosse! Ma quante cazzo di sigarette e canne mi sono fumata quest'anno! Per non parlare di quanto ho bevuto! È un miracolo che riesca ancora a nuotare. Lei che poteva nuotare per ore.

Riprende a dare bracciate. Dopo un tempo che non sa quantificare è sfinite. Si sente pronta ad affrontare sua madre e a chiederle scusa. Esce dalla piscina, per fortuna le sue ex compagne se ne sono andate. E' fuori dallo stabile, fa due passi e si trova davanti sul marciapiede la squadra che sta salendo sul pullman, si girano verso di lei, alcune la riconoscono, non può fare a meno di andare avanti ed è costretta a passare tra di loro.

La salutano freddamente, l'unica è Irene che l'abbraccia con calore. La vede uno dei dirigenti, le si rivolge in tono sarcastico "Grossi sei qui per fare dei casini? Lascia stare le ragazze e levati dai piedi!"

Giulia arrossisce e si allontana correndo verso la fermata. Ci mancava anche questa!

E' sul bus, pensa che forse è meglio che cambi piscina il rischio di incontrare la squadra è troppo alto e poi ci sta malissimo. Stasera altro che uscire, me ne sto sul divano a guardare la tv. Non vorrebbe fare altri danni a se stessa.

Cosa dire a sua madre per non farla arrabbiare ulteriormente?

Ormai è arrivata al capolinea, scende, con calma si avvia verso casa.

Non sa come si comporterà l'importante è stare tranquilla, il resto lo vedrà al momento.

Suona al citofono, dopo qualche secondo le risponde Cristina.

"Mi apri il portone?"

Decide di salire a piedi intanto continua a ragionare.

La porta è socchiusa, entra e chiude piano, sono tutti in cucina e la stanno aspettando per la cena.

Si leva la giacca, lascia la sacca sulla cesta in bagno e si lava le mani ed il viso, caspita sembro una di trent'anni! Scuote la testa davanti allo specchio e prende un bel respiro. E' l'ora della resa dei conti.

Appena sulla porta dice un bel ciao a tutti cercando di essere ben disposta.

Si siede con calma e si versa un bicchiere d'acqua.

Sua madre non le rivolge parola, sua sorella la guarda come per dirle non è serata.

Per fortuna suo padre inizia a parlare: "Dove sei stata dopo la sceneggiata che hai



fatto questo pomeriggio?”  
 “In piscina.”  
 “Non hai niente da dire?”  
 “Vi chiedo scusa mi sono comportata da stupida, non dovevo reagire così, non so cosa mi è preso.”  
 “Pensi che basti.” Interviene sua madre.  
 “Lo so che non basta, ho sbagliato.”  
 “Mi spieghi che cosa ti sta succedendo?” le chiede suo padre.  
 “Non lo so papà.”  
 “Come non lo sai!” interviene sua madre.  
 “Sto male mamma e non sai quanto.” Risponde sinceramente.  
 “Allora se stai male cerchiamo di fare qualcosa.”  
 “Non vi preoccupate passerà.”  
 “Vuoi che ti porti dalla mia amica psicologa?”  
 “Non ne ho bisogno” si affretta ad aggiungere. “Se serve te lo dico, promesso. Cercherò di comportarmi meglio.”  
 Si alza dal tavolo, si avvicina a sua madre, che è in piedi, l’abbraccia e le dice: “Scusa questa figlia assurda che hai.”  
 “Dai finisci di mangiare.”  
 Il resto della cena prosegue tranquillamente.  
 Giulia si offre di sistemare la cucina e questo la rilassa. Dopo mezz’ora raggiunge i

suoi in salotto. Cristina è uscita con gli amici, quanto è diversa da lei.  
 Stanno guardando “Ballando sotto le Stelle”, uno spettacolo televisivo.  
 Si siede su una poltrona e guarda senza guardare, è un po’ che non stava in famiglia e questo la rilassa.  
 Prende il cellulare, ci sono alcuni messaggi. Diversi sono di Giorgio che si sta divertendo e che lei è una stronza perché non l’ha seguito. Due, tre sono di Simona che le domanda come sta e perché non risponde.  
 Gli ultimi sono di Elisa che le chiede che fine ha fatto, se stasera esce con lei ed altri amici e quand’è che stanno un po’ da sole.  
 Giulia risponde solo ad Elisa dicendole che non sta bene di testa e preferisce stare un po’ con i suoi. Dopo la litigata con sua madre, è meglio abbassare i toni. Le propone di raggiungerla domani pomeriggio a casa sua, tanto è sola. Così, si prendono una cioccolata calda e possono chiacchierare in santa pace.  
 E’ domenica pomeriggio le due amiche si ritrovano a casa di Giulia. Sono sedute sul divano con due grosse tazze di cioccolata fumante, era tanto che non succedeva.  
 Sono amiche da una vita e si capiscono al volo. A volte Giulia pensa che se Elisa fosse stata un ragazzo avrebbe trovato la sua metà

di mela.  
 “Cos’hai in questo periodo?” le chiede l’amica. “Ti percepisco strana e questo non mi piace, è come se fossi in un altro pianeta, è come non ci vedessi e questo mi debilita.”  
 “Non lo so. Mia madre mi vuole mandare dalla psicologa ma non credo che mi aiuterebbe, è come se sentissi che qualcosa di molto importante cambierà nella mia vita e ne ho tanta paura. La mia unica certezza sei tu perché cerchi di capirmi senza giudicarmi, cosa che non fanno i miei genitori. Con Giorgio non funziona e non so se lo amo ancora. Fisicamente mi attrae ancora molto ma per il resto lasciamo perdere, e non posso accontentarmi di andarci d’accordo solo sotto le lenzuola, è troppo riduttivo.”  
 “Perché non lo lasci? O quanto meno ti prendi una pausa?”  
 “Non ci riesco! Sto cercando la mia strada ma non la trovo. Mi sembra di camminare al buio e che tutto intorno a me mi sia sconosciuto. Vorrei tornare ad allenarmi, ma sono ancora squalificata e poi non credo che la mia società mi riprenderà. Era l’unica cosa che sapevo fare bene e mi gratificava, ora non ho più niente per cui valga la pena impegnarmi.” Ha gli occhi lucidi e la voce rotta dall’emozione per le parole che ha detto.  
 Elisa le si avvicina e l’abbraccia forte.



## Londra

**H**o sempre rifiutato visitare questa città. L’ho sempre immaginata grigia. Sono tornato da pochi giorni dopo una permanenza di un mese in terra inglese e la mia valutazione su Londra si è totalmente capovolta.  
 Come in tutti i luoghi del mondo ci sono aspetti positivi e aspetti negativi... poveri e ricchi... degrado e zone di lusso... Ho comunque trovato una terra viva, ricca di storia ed energia, non solo per le serate mondane degli inglesi che praticamente dal giovedì sera alla domenica sono in clima di festa, riempiendo strade e locali come se fossimo a Natale. Spiegarlo a parole non è semplicissimo.  
 Sin dal primissimo mattino frequentavo la metro, che forse è stato il lato più negativo. Cioè mi ha evidenziato, probabilmente dovuto anche alla quantità incredibile di persone che vivono a Londra, quanto l’essere umano sia schiavo. È brutto da dirsi ma purtroppo credo che sia una grande verità. Ho letto nei volti assonnati, stravolti, stanchi, proprio la non vita. Cioè l’uomo non vive proprio. Incatenato dal lavoro... per un piatto di pasta. Capite il ricatto. È stato lam-

pante, vedere, come ci rubano la vita.  
 In più, dentro la metro già strapiena di gente alle 6 del mattino, nessuno comunica più: né uno sguardo né una parola. Tutti immersi dentro al telefonino. La netta sensazione della disgregazione sociale.  
 Ovviamente poi ci sono i super benestanti che hanno altri tipi di problemi, magari

*“... un’esplosione  
 di colori, cuori,  
 culture, tradizioni...”*

scegliere tra una Ferrari o una Rolls Royce. Però ciò che mi ha sconvolto in positivo, oltre alla bellezza della città che comunque mostra una personalità incredibile con le sue costruzioni tipiche londinesi e la moltitudine di gallerie d’arte, è la fantastica convivenza tra una moltitudine di razze che a raccontarlo non è credibile. E questa convivenza secondo me è proprio il lato più artistico di Londra.  
 È quell’energia che respiri mentre ti trovi

per strada. Ho visto, indiani, iracheni, iraniani, italiani, senegalesi, bosniaci, russi, pakistani, rumeni, albanesi, africani, greci, inglesi, spagnoli, francesi, e molti altri ancora... Un’esplosione di colori, cuori, culture, tradizioni... mai visto prima. Credo neppure a New York.  
 È, nel piccolo, un po’ come immagino dovrebbe essere il mondo: con questa libertà di razze che sanno plasmarsi e convivere, ne sono certo. Sono le politiche che alimentano degli odi inutili, dividendoci.  
 Londra inoltre offre musica per strada, mettendo a disposizione spazi ben precisi e lasciando che gli artisti incassino liberamente le offerte, quindi, senza tasse.  
 E ancora... credo che Londra sia anche la capitale della stravaganza nel vestirsi: ho visto abbigliamenti ed abbinamenti incredibili, cose che non potremmo neppure pensare... ma anche questo tassello fa di Londra una città colorata ricca di arte e artisti.  
 Quindi quel grigiore che io mi sono sempre immaginato di Londra era un’idea sbagliata? Vi posso garantire che piove molto più a Spezia che a Londra.





# La forza del silenzio

**S**torie di vicinato. Le solite. A me piacciono le piantine nei vasi, le tartarughe di pietra, i finti gechi che fingono di arrampicarsi ai tronchi e alle foglie e i gatti di terracotta. Alla mia vicina, che condivide con me una larga balconata di ingresso alle rispettive abitazioni, tutte queste cose non piacevano e me ne accorsi subito, andando ad abitare accanto a lei: non teneva vasi di piante nel suo spazio. Sotto allo spiovente del tetto, fuori della sua porta di ingresso, raccoglieva solo scatole vuote di plastica o di cartone, cassette di legno o di plastica e qualche bidone grigio forse adibito alla raccolta di scarti domestici. Abbiamo un tratto di scala in comune, per accedere a questa balconata, e quel tratto non godeva delle sue attenzioni. Scalini sporchi, mollette del bucato steso abbandonate qua e là per terra, vecchi vasi rotti accumulati sotto una tettoia adiacente la scala. Il primo giorno mi prese lo sconcerto, e fui assalita da dubbi. Farle notare la tristezza di quel panorama? No. Sarebbe stato un pessimo approccio. Proporre una piccola spesa in comune per pagare qualcuno disposto ad effettuare una pulizia periodica? Identica obiezione. E per di più sapevo da voci del vicinato che a causa del suo recente divorzio doveva trovarsi in notevoli ristrettezze economiche.

Le varie consulenze chieste qua e là non fornivano lumi. Qualcuno incominciò addirittura a parlare di **"giustizia"**. Non è **giusto** che tu ti debba adattare a lei, non è **giusto** lasciarle fare da padrona in uno spazio che riguarda anche te. Mi si invitava alla **giusta battaglia**. Ma io non mi sentivo bat-

tagliera. E sia pur vergognandomene mi accorgevo che in verità anche della famosa **giustizia** mi importava assai poco.

Stetti, ricordo, per un bel po' di giorni perplessa a riflettere su possibili interventi; guardavo tristemente lo squallore a fianco della mia porta e sospiravo. Nessuna idea di possibili soluzioni.

Questa vicina la vedevo ben poco. Usciva prestissimo il mattino (sentivo sbattere il portone), a volte la sentivo la sera litigare con le due figlie. Cercavo di immaginare la sua vita di solitudine, la sua rabbia anche. Incontrandola cercavo di farle un sorriso, al quale lei, imbronciata, non rispondeva mai.

*"... lei per la prima volta mi salutò con un sorriso ..."*

Le amiche mi dicevano: "Ma perché non le parli? Dille qualcosa... fermala quando la vedi, e dille le tue ragioni"

Era giusto. Ma io non avevo voglia di parlarle. E soprattutto avevo l'impressione che non ne avesse voglia lei.

Un giorno, svegliandomi presto al mattino, mi affacciai alla finestra per osservare una camionetta della Polizia Municipale che sostava lungo la strada con i lampeggianti accesi. La mia vicina stava attraversando al semaforo, con una grossa borsa a tracolla, un fagotto in mano e la testa bassa inclinata su una spalla. Mi fece ricordare, non so perché, certe espressioni di mia madre quando

a causa della questione razziale si vedeva costretta a fare i bagagli, per sfuggire all'avvicinarsi degli squadroni tedeschi, in cerca di **sporchi ebrei** da deportare. Allora non capivo perché dovessi vergognarmi di essere una **sporca ebrea** (anche perché ebrea non lo ero per niente, e questo mi metteva in una bella confusione). Ma comunque lo stato d'animo era quello: fatica, dolore, testa bassa, e nessun tipo di orizzonte avanti a sé. Lì per lì non ne trassi alcuna conclusione.

In quei giorni il Comune aveva organizzato una sorta di mercatino agricolo dove parecchi coltivatori e floricoltori della zona espongono prodotti e mi trovai per caso a passare per di là. Tutto quel verde, quei fiori e quelle foglie mi facevano enorme allegria. Non so come fu che mi venne l'idea, ma so che fu proprio davanti a quei banchetti fioriti. Comperai tre vasetti, uno di margherite, uno di salvia e uno di rosmarino. Li infilai nel mio carrello della spesa e me ne tornai a casa. La vicina non c'era, e così pensai bene di approfittarne. Con il mio spazzolone, a suon di candeggina e pietra pomice, feci tornare quasi candido lo scalone macchiato e ingrigito. Raccolti i resti di cocci e i vasi rotti nel vano sottoscala, li ammassai tutti in un angolo, e a fianco delle tristi scatole di plastica e di cartone disposi in bell'ordine i tre vasetti appena comperati, corredandoli di tre sottovasi di un bel verde brillante.

Qualche giorno dopo incontrai la vicina, uscendo. Lei per la prima volta mi salutò con un sorriso. Adesso il suo balcone è ornato di piantine belle quanto le mie. Anzi, una delle mie, uguale alla sua, è seccata. E la sua invece fiorisce. Mi fa un'invidia...



# L'importanza dell'umorismo

**C**hi vive in una sorta di pessimismo, avverte la vita come una sofferenza: queste persone hanno più abilità nel percepire il dolore che la gioia. Quando si ha una malattia è come se qualcosa di ostile ti possedesse, un senso di malessere generale che si accompagna a problemi fisici e morali. Solo quando queste persone sentono le necessità di trovare qualcosa che gli faccia vedere la vita in maniera diversa, di trovare del buono nel tormento, di non gettare la spugna nei confronti della malattia, le stesse persone avvertono un desiderio intenso di tutto ciò che possa arrecare gioia e allegria, un po' di serenità e di entusiasmo. I malati imparano ad attribuire a tante cose e a tanti avvertimenti un valore che non hanno per le persone comuni, sane e normali.

La natura regala loro un dono immenso e non comune: l'umorismo che cresce solo in seno ai dolori profondi dell'esistenza. Si rendono conto così che l'assenza di umori-

simo fa diventare la loro vita impossibile particolarmente se soffrono, se sono molto fragili.

L'umorismo è quindi necessario e utilizzato da chi soffre per poter sopportare il peso dell'esistenza. In alcune circostanze può

*"... l'umorismo che cresce solo in seno ai dolori profondi ..."*

essere un meccanismo di difesa, un mediatore tra ideale e realtà. Esso aiuta le persone ad avere sentimenti e comportamenti più e favorisce la comunicazione con gli altri, rafforza il sistema immunitario, allieva il dolore e l'ansia, attenua la tensione emotiva e muscolare, stimola la creatività e non fa perdere la speranza.

L'esperienza della malattia vissuta con umo-

rismo è quindi in apparente contraddizione con la logica, alla fine si dimostra valida perché permette di guardare le cose in modo diverso, il problema da un'altra prospettiva. In queste situazioni dove nasce un conflitto tra personalità e anima e dove le malattie dell'anima sono più gravi di quelle del corpo, occorre alleggerire lo stato emozionale anche attraverso l'abilità di ridere di se stessi e delle proprie verità. Chi vive con umorismo la perdita della salute crea, così, negli altri stupore. Quando stiamo bene, la salute ci fa godere la vita; è quando la perdiamo che ci rendiamo conto della sua fondamentale importanza. Quindi tanto vale che ci scherziamo un po' su. In ognuno di noi si nasconde, quando necessario, un grande umorista.

Cari lettori, quest'articolo è pura verità: tutti i giorni provo queste sensazioni ed emozioni, senza umorismo la vita diventa ancor più piatta; perciò vi dico: non mollate mai! La vita è sempre meravigliosa.





# La sera del concerto



**Q**uella sera avevo invitato tutti i miei amici più cari. Desideravo averli vicini. Sentivo che il mio canto sarebbe stato come una preghiera. E volevo recitarla con loro, la mia preghiera. Marcella stava preparandosi. Gli amici musicisti mi stavano intorno; Paolo con tutti i suoi strumenti, e poi fili e prese e microfoni... Alfredo con la sua partitura già appoggiata al leggio.

Per questo la zona dove sta l'orchestra, nei teatri, sotto al palcoscenico, viene chiamata IL GOLFO "MISTICO": spesso la musica assomiglia a una preghiera.

Enrica, (una mia carissima amica, negli ultimi tempi un po' in crisi) mi aveva telefonato. "Sai, avrei voluto venire a sentirvi, ma ho una cena, proprio questa sera, e mi dispiace disdire..... Vengono a prendermi quelli del gruppo....."

Ho notato che le persone al giorno d'oggi hanno sempre più bisogno di sentirsi "parte di un gruppo"...

Mi venne da pensare che pranzare e cenare lo facciamo sempre, due volte ogni giorno, ma una autentica preghiera, che è colloquio con la Bellezza che abita nel profondo della nostra anima invece non la facciamo quasi mai. La Musica a volte può essere questo. Un'occasione... pensavo.

Poi dissi a me stessa che stavo un po' esagerando: in fondo era solo un'oretta di poesia, con qualche canto e qualche breve danza, messi insieme da quattro gatti (quattro letteralmente: una madre, una figlia e due amici che sanno cantare e suonare). Dunque cerchiamo di non dare a noi stessi troppa importanza. (Noi stessi no... però la Musica... diceva una vocina dentro di me, ostinata....)

Nella sala c'erano tante persone, che non conoscevo, e che alla fine del concerto vennero commosse a dirci che proprio, in quelle poesie e in quelle musiche, avevano sentito qualche cosa capace di far aprire il cuore. E ci fu subito un momento bellissimo in cui ci scambiammo promessa (che sarà mantenuta!) di rivederci per dividere insieme qualcosa che non sia *la solita cena*.

Io continuavo a pensare che a volte tante cose potrebbero nascere se tutti decidessero con fermezza che non può esistere sempre e soltanto... *la solita cena*. La Musica questo lo dimostra tanto bene! Basta cercare di non perdere mai certe occasioni di ascoltarla. Anche se questo può costare fatica, dispendio di energie e apparente *perdita di tempo*, di fronte a tante altre cose più importanti da fare. Il giorno dopo Enrica mi ha telefonato, scusandosi per non essere venuta. "Ma figurati", le dico io. "Sarà per un'altra volta... Spero che tu abbia passato una bella serata", "Per carità!", mi dice lei. "Non parlarne. Una noia, una stanchezza....Uffa sai com'è: non puoi dire di no. Ma poi è *la solita cena*..."



## Conosciamo i nostri lettori

Cecilia Berrino



**Nome:** Cecilia Berrino. **Ci legge da:** Motta di Costigliole (Asti).

**Età:** 32 anni.

**Segno zodiacale:** cancro. **Lavoro:** farmacista.

**Passioni:** canto e libri gialli.

**Musica preferita:** varia, dal cantautorato al pop, ma a volta anche rock.

**Film preferiti:** "Quasi amici", "Sherlock Holmes" e "L'amore non va in vacanza".

**Libri preferiti:** gialli.

**Piatti preferiti:** gelato.

**Eroi:** di getto non saprei rispondere.

**Le fisse:** scarpe e borse devono sempre essere ritirate nelle loro scatole.

**Sogno nel cassetto:** trovarmi un rifugio in montagna dove poter tornare.



**NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748**

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



# Le vite degli altri (FH von Donnersmarck - Germania, 2006)



**I**n questo periodo di celebrazioni per i trent'anni della caduta del muro di Berlino, ha più senso che mai scoprire e riscoprire questo film ambientato nel 1984 nella Berlino Est del comunismo agonizzante e delle due Germanie.

Il film prende il titolo dall'attività di spionaggio condotta dal capitano della Stasi Gerd Wiesler, che, attraverso l'ascolto condotto per mezzo di microfoni installati nelle abitazioni dei cittadini tedesco-orientali, si intrufola nell'intimità altrui e determina la sorte degli altri. In questo film, il capitano monitora le attività del drammaturgo Georg Dreyman, fino a quel momento vicino al regime, ma in fase di transizione verso una posizione più critica. Le attenzioni per l'artista non sono però determinate solo da motivi di controllo politico, ma anche dalla gelosia che nasce dalla passione che il ministro della cultura nutre per l'attrice Christa-Maria Sieland, compagna di Georg. La spia Gerd, fino a quel momento glaciale esecutore della linea del partito, a contatto col rapporto che lega drammaturgo ed attrice, comincia però a cambiare, indirizzando l'operazione verso un esito insieme tragico e di speranza.

Il film vinse l'Oscar come miglior film straniero. E a buon diritto! Il suo pregio strutturale più grande è il saper miscelare un intreccio di respiro storico con l'intimità degli spunti umani che animano i vari personaggi. Il film sembra per un po' scorrere su due binari paralleli: da una parte, la spia Gerd apparentemente granitica, irremovibile e insensibile a tutto, come dimostrano le sue squallide abitudini lontane da ogni tipo di sentimento e di tenerezza. Un automa che sembra talmente irregimentato da aver rinunciato a tutto per far posto in sé alla spietatezza di un regime paranoico e soffocante. Dall'altra parte, i restanti personaggi, sospinti da insopprimibili passioni umane che li fanno muovere come belve in gabbia. Ma, per qualche motivo, questa volta la fredda pratica della trappola tesa da Gerd si inceppa e il regime evidenzia una crepa che nasce dalla visceralità dell'animo umano. Oltre alla bravura mostruosa degli attori, a contribuire alla dolorosa bellezza di questo film c'è l'ambientazione che anticipa e accompagna il dramma che si abatterà sui protagonisti. Una Berlino Est cinematograficamente splendida, nei colori cupi e lividi dell'autunno e dell'inverno, che sembrano alludere all'agonia del regime. Per non parlare della sensibilità tutta particolare della rappresentazione degli interni, dipinti con penombre e riflessi. Nel guardare questo film non si può non pensare che il regista abbia tenuto presente Kieslowski, cineasta polacco a sua volta impegnato a raccontare la lotta tra macchina politica e natura umana. In più, questo film che sa amalgamare gli estremi della storia umana e della psicologia personale, ci regala una sequenza finale tra le più belle viste nel cinema di questo secolo, vibrante perché insieme grandiosa e discreta. Un miracolo di magia cinematografica.



Musica

Andrea Briselli

## Ode To Viceroy - Mac DeMarco



**L**a cosa bella della musica è che spesso doti compositive sopra la media risiedono nelle persone che meno ti aspetti, quelle il cui aspetto non ti lascerebbe mai immaginare ciò che sono in grado di fare con una chitarra in mano.

È questo il caso di Macbriare DeMarco, per gli amici "Mac", che da ormai più di un decennio

compone, arrangia, produce e registra ogni sua traccia in perfetta autonomia, suonando ogni strumento con la disinvoltura di chi non ha niente da perdere e con la leggerezza di chi sa di avere l'età dalla propria parte.

"Ode To Viceroy", tratta dal suo secondo LP, è una canzone che racchiude perfettamente lo stile del giovane indie rocker canadese: mood rilassante, chitarre mai troppo distorte e a tratti "stonate", testo criptico e linea vocale mai sopra le righe. Mac DeMarco non inventa niente di nuovo e anche la struttura dei suoi brani è sempre piuttosto standard, ma la sua musica avvolge l'ascoltatore sin dal primo accordo e lo culla fino alla fine, lasciandolo avvolto da un senso di pace e tranquillità, lasciando però spiccare doti tecniche di un certo livello.

Se il mood dei suoi brani è sempre piuttosto pacato, tutt'altra cosa sono i suoi live. Intorno allo stesso anno dell'uscita del suo secondo disco, infatti, Mac spopolò sul web con un video in cui, durante una cover di "Magnificent" degli U2, si infilava una bacchetta della batteria nel didietro, oppure un altro in cui durante un live al Primavera Sound inizia a bruciarsi i peli con un accendino. Un personaggio eccentrico e controverso che, nonostante la giovane età, ha saputo imporsi a livello mondiale con ciò che conta davvero: la musica.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

## Delitto e castigo - Fedor Dostoevskij

**D**elitto e castigo è ambientato nella seconda metà del XIX secolo nel le strade brulicanti di persone della vecchia e fosca Pietroburgo oppressa dall'afa, luogo ideale per simboleggiare i diversi istinti di un'umanità variegata, una grandola di ubriachi, pazzi, idioti e suicidi, miserabili e lussuosi. Il protagonista, Raskolnikov, è uno studente di legge, dall'intelligenza fuori dal comune, che versa in gravi difficoltà economiche. Egli sente dentro di sé le capacità per distinguersi dalla massa di uomini normali che popola la terra, di elevarsi e donare loro qualcosa di nuovo; eppure non possiede nulla: vive in una stanza piccola, patisce la fame ed è costretto a lasciare gli studi a causa della sua povertà. Per sopravvivere, ha dovuto dare in pegno gli oggetti a lui più cari a una vecchia e malvagia usuraia. In lei il ragazzo vede la via d'uscita, il mezzo attraverso il quale la sua ascesa può cominciare. Il momento opportuno e una scure sono tutto ciò che gli serve. Infatti, secondo una teoria da lui elaborata, gli uomini sono distinti in due categorie: uomini comuni, sottomessi al gioco della legge, e uomini superiori, che per raggiungere scopi e obiettivi più alti, talvolta obiettivi che beneficiano l'intera umanità, sono sopra la legge, e in qualche modo giustificati a infrangerla. Egli, imbevuto di idee superomistiche, crede di essere un uomo geniale, autorizzato a distruggere quell'ostacolo che gli aveva impedito di giungere all'esaltazione e al successo, anche a costo di spargere del sangue pur di raggiungere il proprio obiettivo. Tuttavia, quando deciderà di oltrepassare il limite estremo, nel nome del proprio libero arbitrio, egli negherà il valore stesso dell'individuo e di ciò che più lo caratterizza: la libertà. Dopo l'attuazione del delitto, il suo "castigo" sarà quel tormento interiore, quel delirio incessante che sfinisce il corpo, la mente e il cuore, al quale non c'è rimedio, se non l'accettazione della sofferenza, il pentimento, l'amore, Dio. Ma, in questo lento percorso di tormento interiore e sofferenze fisiche, Raskolnikov continua a non pentirsi dell'azione commessa, semmai si pente di non avere sopportato il peso del proprio piano. Nella sua angosciosa lotta con se stesso, il protagonista è continuamente al centro della scena, spargendo attorno a sé l'inquietudine che lo percorre e facendo di lui un antieroe indimenticabile, uomo dalle smisurate ambizioni, incapace di essere all'altezza delle proprie stesse aspettative, incapace di non provare rimorso per le proprie azioni e quindi di ergersi al di sopra del bene e del male.

# wanted!

## Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Questo mese, in cui viene celebrato un giorno dedicato a tutti i defunti, vorrei ricordare tutti i nostri cari paesani, amici, parenti e conoscenti, che ci hanno preceduto ed hanno goduto prima di noi il nostro bel Fezzano.

Ho cercato nel mio archivio dei "personaggi" una foto che potesse rappresentare tutti loro... Questa che vi propongo penso proprio possa fare al caso. Eravamo all'incirca nel 1958 ed in quella panchina della "neo" pineta quell'obbiettivo immortalò, da sinistra a destra, Parecchiano, Onofrio, Gennarino e Cerri, dietro di loro Nicola Ruffo ("Negò").

## Omaggio a Levante

di Emanuela Re



È sempre entusiasmante per me quando scopro un nuovo artista, che esso sia un cantante, un fumettista, uno scrittore, un ballerino, o che abbia una qualsiasi dote che mi sorprende: se riesce a toccare le corde della mia anima mi butto a capofitto su questa nuova scoperta e non faccio altro che volerla scoprire più che posso.

Levante (Claudia Lagona), la sento nominare da anni, perché appartenente al genere Indie che a me tanto piace. Non mi ero mai soffermata troppo però, finché un giorno non ho deciso di ascoltare una canzone "Andrà tutto bene". Questa canzone mi ha colpito talmente tanto per il testo e per la musica che subito ho capito che avrei dovuto ascoltare con attenzione tutti gli altri brani... Ho praticamente "divorato" l'ultimo album uscito "Magamemoria", è stato amore al primo ascolto, e questo mi capita raramente. Le parole di Levante sono struggenti ma scavano molto in profondità, mi emozionano e mi fanno uscire completamente fuori dalla realtà. Il suo modo di interpretarle poi, rende l'ascolto ancora più coinvolgente. Una cantautrice che ha molto da dire e che sa dirlo nella maniera corretta. Molto originale nella scrittura e per niente scontata musicalmente.

Sono contenta di averla scoperta, e che la prima canzone che ho deciso di ascoltare mi abbia colpito così tanto da spingermi a scoprire tutto il suo mondo.